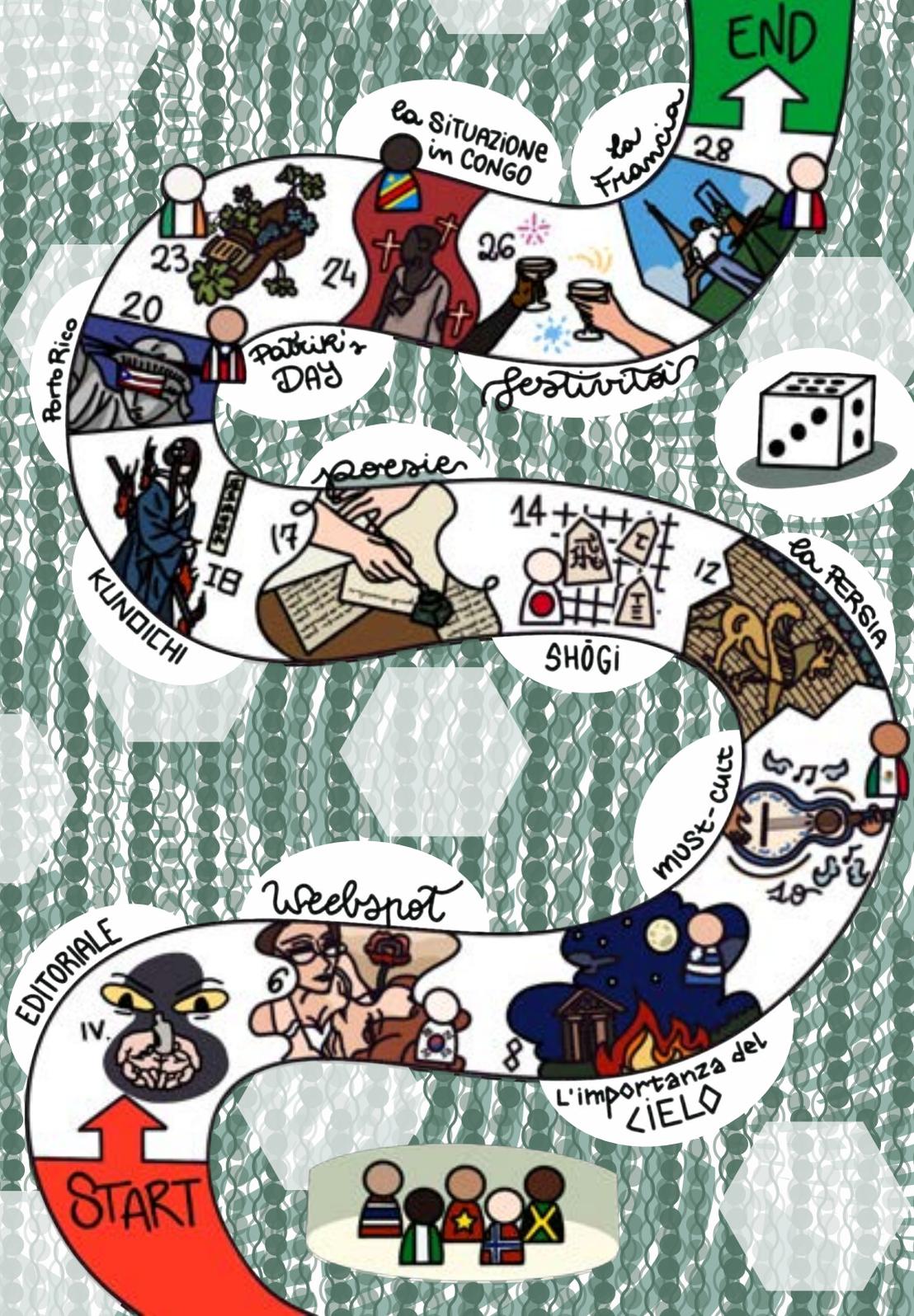




# weiliero

n. 27 , aprile , a.s. 2023/2024



# INDICE

- 4 Editoriale
- 6 Weebspot
- 8 L'importanza del cielo
- 10 Must - Cult
- 12 La Persia
- 14 Shōgi | regole ed etichetta
- 17 Poesie
- 18 Kunoichi: ninja donna
- 20 Porto Rico
- 23 Patrick's day
- 24 La situazione in Congo
- 26 Festività: unione tra le diversità
- 28 La Francia: la culla degli artisti
- 30 Oroscopus



Illustrazione in copertina:  
Marzio Calabrese

## LA REDAZIONE

### Direttori

Marzio Calabrese  
Elsa Tagliabue

### Impaginazione

Marzio Calabrese

### Coordinamento

Alberto Sana



Riuscirete a trovare queste tre figure all'interno del numero?

**Provateci!**

ILLUSTRAZIONE Sara Lo Nigro

 @justweilpeople

 ilweiliero@gmail.com

 weiliero.wordpress.com

Nel caso ci fosse bisogno di esplicitarlo, il tema- assai terribile- di questo numero è la cultura di diversi paesi del mondo. Compito mio e del mio collega sarebbe introdurvi alla lettura dei singoli articoli, perciò vorrei discutere di un argomento ampio, legato all'idea di cultura ed etnia in generale: l'accettazione dell'Altro, e il suo rovescio, il razzismo. Non starò a farvi i soliti e ovvi discorsi su come ogni cultura sia bellissima e vada conservata- tutto il contrario!- e qui sono provocatoria- ogni cultura è orribile. E come tale dovrebbe riconoscersi.

Quelli che insistono sulla valorizzazione delle differenze etniche spesso sono proprio coloro che in ciò non ricercano altro che una superiorità della propria. Non aprirò il capitolo, già discusso nel precedente editoriale, degli occidentali che tramite il rinnegamento e la svalutazione della propria cultura cercano di espri-  
re qualche grandiosa colpa storica (salvo poi fallire miseramente e anzi, ottenere l'effetto contrario, rivelando una molle tendenza di pensiero). La diffidenza e il rifiuto nei confronti dell'Estraneo esistono da quando esiste l'uomo, se non altro perché ci si definisce per negazione.

Gestire bene il rapporto con un'altra cultura non significa, come sovente si crede, "comprenderla", cioè ricondurla ai propri criteri e schemi interpretativi. Ciò che va riconosciuta è la dignità di ogni popolo e dei suoi sistemi di valori, evitando di relegare taluni a uno "stadio primitivo". Il concetto di progresso esiste ed è reale, soprattutto se considerato storicamente, ma non nel modo in cui lo intendiamo noi. Progresso significa acquisire capacità progressive in seguito all'esperienza passata. Solo una difficile operazione di relativizzazione del proprio modo di pensare, per cui è necessario uno straordinario senso critico, permette di evitare di giustificare il presente come culmine del progresso. Ciò che è per altro, ovviamente, propugnato da ideologie e istituzioni.

Sembra un'azione facile, e i più- soprattutto appartenenti alla sinistra liberale- si arrogano questo merito; ma se vi dicessi, ad esempio, di mettere in discussione la democrazia come regime politico? So che probabilmente la maggior parte di voi ora sta storcendo il naso. Avere davvero senso critico vuol dire questo, mettere in discussione i propri assiomi; e non per posa. Diffidate di quello che vi vendono per sacrosanto.

In secondo luogo, aleggia nell'aria questo mito che tra culture e popolazioni differenti si debba mirare a una sorta di pace incondizionata. Ma una situazione del genere è utopistica e, oserei dire, neanche auspicabile. Lo scontro è inevitabile e quasi positivo. Senz'altro meglio di una passiva accettazione che è superficiale in quanto basata sull'essenzializzazione dell'altro, riducendolo a un solo aspetto in un certo senso "digeribile". Ad esempio: il kebab ma non l'immigrato turco (e perdonate il gioco di parole tra "digeribile" e "kebab"). Atteggiamento analogo è il feticismo o l'esterofilia verso tutto ciò che viene da fuori, cosa che non rende chi la pratica più intelligente né "aperto", perché deriva dallo stesso esatto processo di "essenzializzazione". Anche in questo caso, posso portare un esempio: fino a qualche tempo fa, l'Asia era considerata in generale una sorta di terzo mondo; oggi, con l'avvento dei ristoranti cinesi, del sushi, del k-pop e degli anime, essere asiatici in un paese occidentale è diventato in un certo senso "glamour". E allora, qual è il modo corretto di comportarsi?- mi direte- non va mai bene niente. La mia non intende infatti essere una tirata moralistica, ma una semplice analisi all'ordine del giorno.

~ Elsa Tagliabue

# EDITORIALE

# Weebspot

**PAROLE** Naomi Apavaloaei

Annyeonghaseyo! Oggi vi saluto in coreano perché andremo a parlare di un manhwa, che sarebbe la versione coreana e a colori dei manga. Vi avviso che è uno yuri (quindi si parla di una coppia lesbica), e c'è dello smut, anche se davvero poco in confronto a un classico manhwa yaoi.

Fatte queste premesse; il manhwa si chiama *Opium* di Aji, ha 46 capitoli e si legge in un giorno. La storia è ambientata in Corea nella seconda metà dell'800, quando ancora veniva chiamata Joseon. Il paese si trova in uno stato di assoluta crisi perché al centro di due piani imperialistici: quello del Giappone (che ha sempre cercato di anettere la Corea e la Cina, spesso commettendo crimini di guerra ai quali è difficile anche solo pensare), e quello dei paesi europei (Compagnia delle Indie orientali); in particolare l'Inghilterra mirava a nuovi accordi commerciali. Una conseguenza importante dell'ultimo punto sono le due guerre dell'oppio, la causa era il tentativo inglese di estendere il mercato dell'oppio in Asia, con conseguenze gravissime per tutta la popolazione. Il Joseon non era direttamente coinvolto ma, come spesso succede ai paesi piccoli e poveri, è stato trascinato nel conflitto. Le nostre protagoniste: Maria

Arden - di origini Coreane, ma adottata e cresciuta negli USA- e Keongju Lee sono entrambe medici e lavorano ad un caso di spaccio di oppio. Questo, infatti, veniva venduto illegalmente e indiscriminatamente: capitava che perfino i bambini morissero di overdose. In questa cornice si inserisce il rapporto tra le due, ed è stimolante da leggere, perché il loro legame diventa sempre più forte e profondo man mano si va avanti con la storia. È una relazione sincera e basata sulla fiducia: tutto questo le porta ad avere un'ottima sinergia nel lavoro e nella realizzazione del loro piano. Inoltre, presenta particolarmente bene una relazione lesbica, per esempio il fatto che non sempre ci sia una persona più "mascolina" nella relazione, come invece vogliono gli stereotipi. Credo sia anche importante sottolineare che, essendo le protagoniste donne, ci sarà anche un altro nemico da combattere oltre alla droga, cioè il maschilismo. Un'ultima parola va allo stile di disegno che ricorda quello degli anime anni 90', ma con più contrasti e sfumature. Credo che il disegno di questo manhwa esalti la bellezza dei personaggi femminili e in particolare i loro lineamenti tipicamente coreani. In genere la questione nazionale è sentita in tutta l'opera e spesso si fanno riferimenti all'indipendenza coreana. Quest'ultima sfortunatamente verrà raggiunta solo dopo la WW2 e la caduta dell'impero giapponese.

# L'importanza del cielo

**PAROLE** Giulia Orsetti

**ILLUSTRAZIONE** Sara Lo Nigro

*Cambiano cielo, non animo, coloro che corrono al di là del mare.*

~ Omero

Secondo Esiodo, dal Caos Primordiale, generato da Gea (la Madre Terra), ebbero origine Erebo (titano degli Inferi) e la Notte. Dalla Notte nacquero Etere, il Cielo superiore, e Heme-  
ra (il Giorno). Gea creò infine Urano, dio del Cielo stellato, con cui si sposò ed ebbe dei figli che chiamarono *titani*.

Nella mitologia greca, Urano mise in catene i figli, gettandoli nel Tartaro, man mano che nascevano, per ripudiarli. Gea, ripugnata per l'atto del marito, supplicò i figli di aggredire il padre. Crono, titano dello scorrere del tempo, uccise il padre con la sua falce dorata, diventandone il successore al trono. Il corpo di Urano fu gettato in mare e dalla spuma formatasi nacque Afrodite, la dea dell'amore e della bellezza.

Da Crono e Rea ebbero origine i primi dei: Demetra (dea dei raccolti), Era (dea del parto e del matrimonio), Estia (dea del focolare domestico), Ade (dio degli Inferi), Poseidone (dio del mare e dell'oceano) e Zeus (dio del cielo).

Gli dei alla loro nascita vennero inghiottiti dal padre, che ricevette una profezia che gli rivelò che uno dei suoi figli lo avrebbe spodestato e ucciso. Tutti gli dei furono mangiati da Crono tranne il piccolo Zeus che era stato salvato dalla madre. Rea nascose il figlio e lo accudì fino a quando non crebbe abbastanza per salvare i fratelli, uccidere Crono e spartirsi il

mondo con Poseidone e Ade. Zeus prese il cielo e per questo venne considerato uno degli dei più potenti. Infine, egli punì i titani che avevano appoggiato Crono in svariati modi. Il titano Atlante fu costretto a tenere sulle spalle l'intera volta celeste per l'eternità. Solo una volta riuscì a liberarsi dello schiacciante peso, grazie alla volontà e alla forza d'animo di Ercole che gli concesse un giorno per rivedere le sue figlie.

*Dopo che dal cielo si è spalancato l'etere immenso  
e si scorgono tutti gli astri e ne gioisce il pastore.*

~ Omero

Il cielo, per gli antichi greci, è sempre stato inarrivabile perché era il luogo della dimora degli dei. Infatti, i greci bruciavano le loro offerte, cosicché il fumo raggiungesse tramite il cielo l'Olimpo, e pregavano di essere ascoltati.

I greci cercavano segni divini nel cielo: il volo degli uccelli, venti di burrasca e cieli sereni.

*Ben presto la notte portò il buio sopra la terra;  
in mare i naviganti guardavano l'Orsa e le stelle  
di Orione, mentre ormai il viaggiatore e il guardiano  
bramavano il sonno.*

~ Apollonio Rodio

Quando i greci iniziarono a navigare, si affidavano di giorno al sole e di notte alla volta celeste. Diedero nomi legati a storie mitologiche alle stelle e alle costellazioni, come Andromeda, la dea Demetra assimilata alla Vergine, e Pan (divinità della selva), divenuto il Capricorno, lasciandoci così una vastissima conoscenza di ciò che era e che è il mondo oggi e in questo caso del cielo.

PAROLE Sara Klinke

### Sombrero e chitarra. La musica tradizionale messicana

La musica tradizionale messicana ci è nota per i suoi ritmi travolgenti, i sombrero larghi e per l'abbigliamento stravagante; ha una storia che risale a secoli fa: forse nata nel XVIII secolo nel Messico occidentale, deriva dall'unione delle musiche indigene con quelle spagnole dei colonizzatori. Le orchestre Mariachi sono la parte essenziale di questa musica popolare con i loro strumenti, dalla piccola e vivace chitarra vihuela al basso acusti-

co, il guitarrón, e poi trombe e violini. Il repertorio dei Mariachi è ricco di canzoni che raccontano storie di vita, amore e orgoglio nazionale. Canzoni come *La Adelita* sono dedicate alle donne protagoniste della Rivoluzione Messicana, mentre *Cielito Lindo* è un inno all'amore e alla bellezza della terra messicana. La loro musica riflette il passato, celebra il presente e ispira le generazioni future, ed è tra le più belle musiche tradizionali nel Mondo.



PAROLE Melisa

### "The Holy Mountain" e la sua cultura sperimentale.

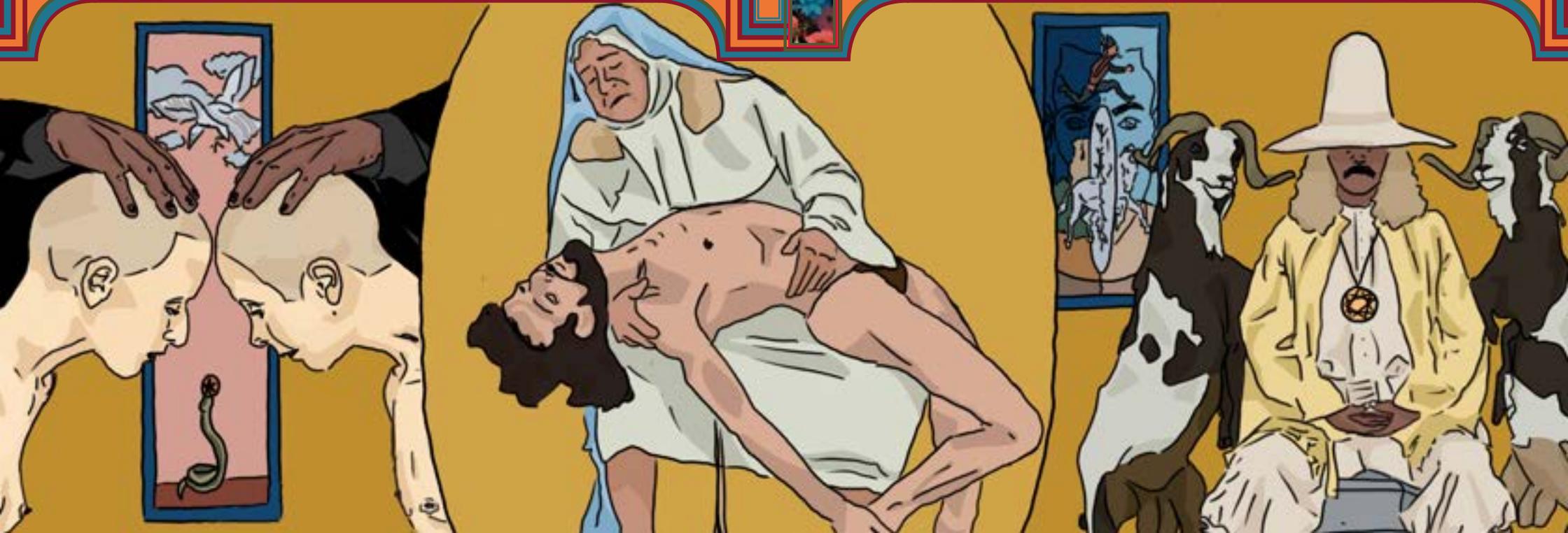
*Holy Mountain* del 1973, di Alejandro Jodorowsky, rappresenta un'audace sperimentazione cinematografica in un'epoca di ricerca spirituale e ribellione sociale. Il regista cileno-messicano fonde tradizioni globali, incorporando simbolismo religioso, alchimia e mitologia in un viaggio verso conoscenza e illuminazione, coin-

volgendo personaggi di diverse culture. La visione universale di Jodorowsky si manifesta nei costumi, cerimonie e rituali che mescolano riferimenti da Oriente e Occidente. Attraverso uno stile surreale, invita gli spettatori a esplorare la diversità culturale e a riflettere sulla condizione umana.

ILLUSTRAZIONE Melisa

 **Must-Cult** 

 **Must-Cult** 



# Persia

PAROLE Luca Mandotti

La Persia, che viene solitamente ricordata come il grande regno di Ciro e di Serse che affrontò le poleis greche nel V sec. a.C., visse un XIX secolo al centro dei giochi di potere dei grandi imperi russo, britannico e francese. Ci occuperemo dunque di ripercorrere le vicende politiche e militari che hanno segnato i primi decenni dell' '800 per l'impero persiano.

Dopo che la dinastia Qajar aveva preso il potere nel 1796, stabilendo la capitale a Teheran e mettendo fine alle lotte tra le due fazioni che verso la metà del '700 avevano diviso il Paese, la Persia, da Stato nuovamente unito, si trovò a fronteggiare diverse minacce: la volontà dell'Impero russo di conquistare le regioni del Caucaso sotto la dominazione persiana, le mire espansionistiche del regno afgano e quelle dell'Impero francese di Napoleone

Bonaparte. Fu proprio per questa ragione che nel 1800 gli inglesi, allarmati dalla campagna napoleonica d'Egitto e dell'interesse diplomatico mostrato dai francesi a partire dal 1796, inviarono a Teheran un abile diplomatico, John Malcolm, il quale stipulò un trattato che prevedeva, oltre a una serie di accordi commerciali, che, in caso di attacco afgano o francese, la Persia sarebbe intervenuta nell'eventuale difesa dell'India britannica e che il Regno Unito avrebbe inviato materiale bellico alla Persia. Solo un anno dopo il Regno Unito siglò però una pace con i francesi e il regno afgano stava ormai rinunciando alle proprie mire. Nel 1804, il generale russo Tsitsianov aveva sferrato un'offensiva in Georgia, fatto che spinse i Persiani a invocare l'aiuto britannico previsto dal trattato del 1801, che però non arrivò mai, dato che

## Guerra e diplomazia nel XIX secolo

esso era stato concepito unicamente in funzione anti-francese e anti-afghane, non anti-russa. I francesi scorsero allora la grandissima opportunità diplomatica che la situazione offriva, e nel 1807 a Finckenstein, in Prussia, firmarono un trattato in funzione anti-britannica, in base al quale i persiani avrebbero attaccato l'India britannica, i francesi avrebbero riconosciuto la dominazione persiana sulla Georgia e avrebbero inviato materiale bellico a Teheran. Napoleone, dopo aver sconfitto i russi, siglò con questi ultimi la pace di Tilsit nel luglio 1807, mutando drasticamente la situazione diplomatica. I britannici tentarono allora di offrire aiuto ai persiani contro qualsiasi invasione da parte delle altre potenze europee, ma, una volta ritornati alleati dei russi nel 1812 in funzione anti-francese, rinunciarono nuovamente al pro-

prio interesse. Il conflitto si protrasse per ben nove anni, finché, dopo una serie di successi per i russi, venne stipulato il trattato di Golestan, che sanciva il dominio russo sulla Georgia e la perdita del diritto di navigazione sul Caspio per i persiani. La pace durò fino al 1826, quando le truppe agli ordini del principe Abbas Mirza attraversarono il confine allo scopo di riconquistare i territori persi del Caucaso, e si aprì dunque un nuovo conflitto. Dopo due anni di guerra e alcuni successi iniziali da parte persiana, i russi avanzarono fino a Tabriz, dove lo scia fu costretto a firmare il trattato di Turkmenchay, che prevedeva sostanzialmente le stesse condizioni del precedente trattato russo-persiano, la perdita di ulteriori territori a scapito della Persia e nuovi accordi commerciali in favore della Russia.



# Shōgi | Etichetta

Il Giappone è caratterizzato da un'antica tradizione profondamente legata all'etichetta, la quale si applica in ogni ambito della vita di un cittadino rispettabile, e, di conseguenza, anche nello shōgi. Sia nelle partite amichevoli che in quelle dei tornei, esistono norme che, seppur non esplicitate in alcun regolamento, devono essere rispettate al fine di mantenere una buona reputazione.

Già per prendere posto bisogna prestare attenzione ad alcuni fattori: nel caso di una partita amichevole, consiste nel grado di rispetto tra i due giocatori e quindi, come tipico della tradizione giapponese, il più anziano ha la priorità di sedersi nel punto della stanza con la migliore temperatura, mentre in una partita di torneo, il giocatore 'superiore' in quanto a titoli si siede prima. La fase preparatoria della partita inizia con un breve inchino tra i due contendenti e prosegue con il giocatore 'superiore' che rovescia i pezzi dal contenitore; solo dopo che quest'ultimo ha posizionato il proprio re, l'altro può fare lo stesso e sistemare i suoi pezzi con un ordine stabilito dall'etichetta. La partita ha inizio quando, dopo aver preparato la scacchiera, avviene nuovamente uno scambio di inchini e i due si scambiano un augurio che letteralmente significa 'prenditi cura di me'.

Nel momento in cui un giocatore perde o si vuole arrendere, deve porre la propria mano su un componente del tavolo da gioco chiamato *komadai* (utilizzato per riporre i pezzi catturati all'avversario) per poi esplicitare la sua sconfitta a voce.

La caratteristica più peculiare di una partita ufficiale di shōgi si può notare solo dopo la conclusione, poiché a questo punto i giocatori riposizionano tutti i pezzi nelle loro caselle iniziali e ripercorrono esattamente tutta la sfida, commentando e offrendo i propri pareri all'altro; poi, una volta finita la revisione, si salutano con un altro inchino.

Tutto ciò può farci comprendere come, nella società giapponese, il rispetto, anche se magari solo nella forma, sia fondamentale.

# Poesie

## Campo di luce

Erano gialli  
Brillavano  
Come di luce  
Bellezza infinita  
Gioia in fiore  
Narcisi

~ Sofia

Il dono del volare  
spinse la sorte sul terreno.

Il cibo e l'acqua e l'aria  
e tutto il tempo  
vollero riunirsi  
danzando,  
volando.

Appartenevano l'uno all'altro.

Piume di rumori vivi,  
tu vivi.

~ Melisa

## ODORE DI PIOGGIA

La tempesta  
passa,  
restano  
le pozzanghere  
e quell'odore  
di pioggia  
nell'aria.

~ Francesco d'Atri

Fiaccole smorte  
Sono le stelle dentro  
L'oscura sorte.

La luna ruba  
La verità del sole  
Languida e sola.

~ Marzio Calabrese

luci soffuse, scende la sera.  
un prato, un campo, una bruma leggera.  
pini sgualciti si reggono a stento  
si ergono querce maestose.

io, a terra  
fuggo altrove. persone scrutano  
bieche, la fugacità della sera.

~ Alma Pavanati

## ILLUSTRAZIONE

Aurora Anna  
Ferrari

# Kunoichi: ninja donna

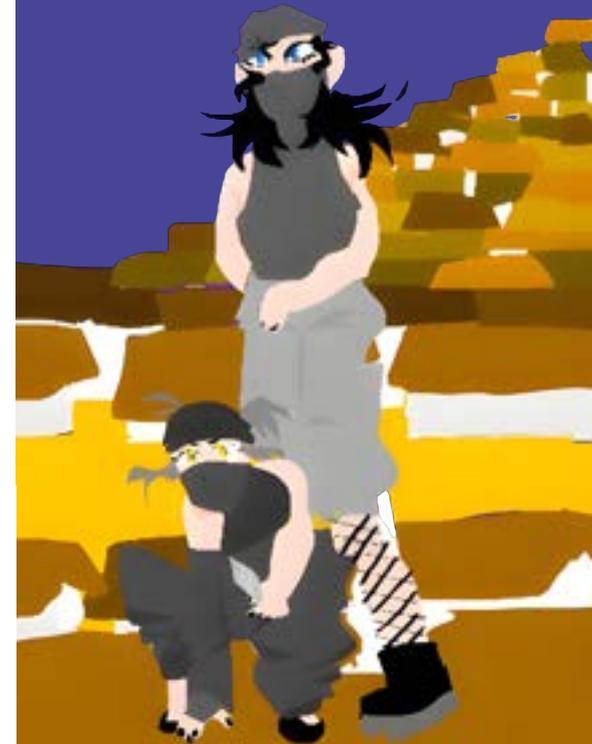
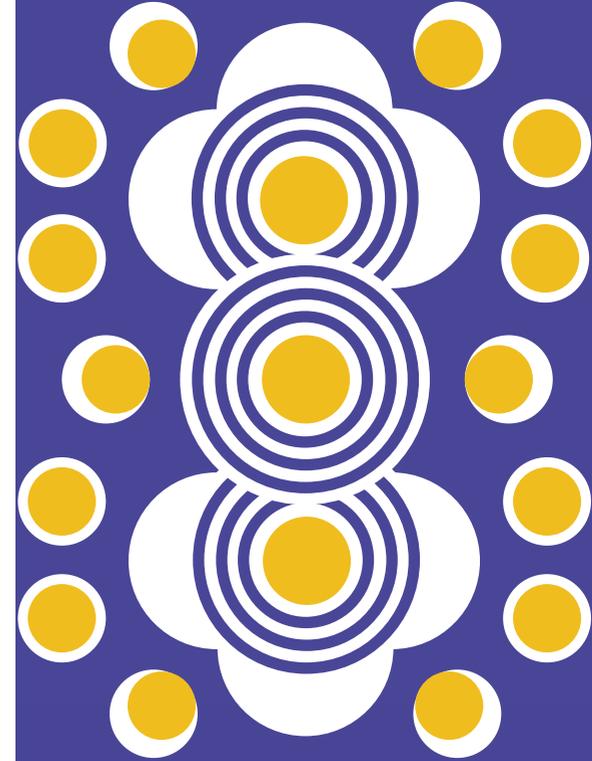
PAROLE Lara Scaccabarozzi

ILLUSTRAZIONE Anonimo

Sakura Haruno, Ino Yamanaka, Ten-Ten del manga *Naruto*, Ayame Azuma e Rin Hagakure del videogioco *Tenchu*, Misao Makimachi dell'anime *Kenshin-samurai vagabondo*: le *kunoichi* popolano una buona parte del mondo della cultura pop giapponese, e ci affasciano proprio per le loro abilità uniche e la loro forza d'animo. Sono grandi esempi di donne che usano la propria intelligenza e determinazione per migliorare sé stesse come persone e come membri della propria squadra, lottando con volontà e coraggio. Ma cosa significa *kunoichi*? Queste figure sono veramente esistite? E che ruolo svolgevano? L'origine del nome è poco chiara, ma si ipotizza possa derivare dall'unione dei tratti che compongono l'ideogramma 女 (*onna*), che significa "donna": 女 (*ku*), 一 (*no*) e 一 (*ichi*), "uno". Solo in epoca contemporanea il nome *kunoichi* ha iniziato a diffondersi, grazie al libro

*Ninpō Hakkenden* (1964) di Futarō Yamada, nel quale appunto viene usato per riferirsi alle donne ninja. Sembrerebbe che in passato il termine fosse poco usato. Anche sulla loro effettiva esistenza non si hanno certezze, ma sono pervenute alcune fonti scritte che ne parlano: in *Bansenshūkai* (1676), di Fujibayashi Yasutake, compare l'unico nome documentato per iscritto di una *kunoichi*, Mochizuki Chiyome, vissuta durante la fine del periodo Muromachi. Diventata poi una figura leggendaria, Muro-machi Chiyome venne nominata *Miko*, ossia sacerdotessa di tempio shintoista, la quale aveva il compito di reclutare e addestrare ragazze orfane, povere o prostitute per farle diventare spie al servizio del clan sotto l'identità di sacerdotesse erranti, le quali non avrebbero mai destato sospetto. Le *kunoichi* infatti sfruttavano proprio il fatto di essere donne per captare infor-

mazioni importanti o diffondere dicerie sui nemici: alcune si vestivano da sacerdotesse, prostitute o geishe, ed erano maestre nell'arte del travestirsi, del conversare e del sedurre, se necessario. Inoltre, venivano addestrate anche nel combattimento corpo a corpo, anche se, come per i loro colleghi maschi, esso doveva essere utilizzato solo in caso di necessità: non erano un corpo militare, bensì delle specie di "agenti segreti". Se giravano armate nascondevano coltelli e lame in oggetti comuni, come manici di ombrelli, ventagli, o zoccoli in legno. Erano anche esperte di veleni, e una tecnica praticata per assassinare un nemico era quella del *Neko-te*, cioè "mani-gatto", la quale consisteva nell'applicazione di unghie in metallo intrise di veleno alle dita, per graffiare il nemico proprio come un gatto, e ucciderlo.



# Porto Rico

## Lo stato mai-stato indipendente

“... Quindi mi stai dicendo che Porto Rico non è un Paese autonomo?” chiesi io, stupita, alla mia amica statunitense, Saffron, qualche mese fa. “No, non lo è” mi rispose lei, ridendo di fronte alla mia confusione. “È uno dei territori degli Stati Uniti, te lo giuro! E anzi, sai che volevano renderlo un nuovo Stato degli USA?”, concluse poi. Ebbene, se nel leggere queste righe vi è sorta curiosità sull’argomento, siete sulla pagina giusta: benvenutə in questo breve excursus sullo stato amministrativo dell’arcipelago di Porto Rico!

Benché l’isola maggiore sia stata sotto il controllo spagnolo sin dal 1493, nel 1898 il governo statunitense la invase, e, con il trattato di Parigi dello stesso anno, la Spagna fu costretta a cederne il possesso insieme a quello di Guam, delle Filippine e di Cuba. Dopo svariati decenni, caratterizzati dal desiderio dei portoricani di guadagnare maggiore autonomia, nel 1952 l’isola ottenne una propria costituzione, che assunse le fattezze di un Commonwealth politico.

*“... So you’re telling me that Puerto Rico is not an autonomous country?” I asked with astonishment to my American friend Saffron a few months ago. “No, it isn’t” she giggled, “it is an American territory, I swear! Did you even know that it was about to become a new State?”. Well, no, I didn’t, and if neither did you, or if you became curious thanks to these few lines, then you are on the right page. Welcome to this brief explanation of the administrative status of Puerto Rico!*

*Although the main island had been under Spanish control ever since 1493, in 1898 the United States invaded it. Later on, during the same year, Spain and the USA signed the Treaty of Paris, which resulted in Puerto Rico, Guam, the Philippines and Cuba becoming American territories. After a few years, in 1952 the Puerto Ricans’ desire of gaining more independence led to a new Constitution, which established the Commonwealth of the island.*

Negli anni successivi, però, se da un lato c’era la volontà di consolidare un’indipendenza più definitiva, dall’altro c’era chi sembrava intenzionato a stringere i rapporti con gli USA, tanto che furono organizzati ben due referendum su una possibile unione al paese, anche se entrambi ebbero esito negativo. La situazione è cambiata quando, in seguito all’ennesimo referendum sull’argomento, una cifra pari al 52% dei votanti si è espressa a favore dell’adesione agli Stati Uniti, nell’anno 2020. Questa chiamata alle urne, in realtà, non ha rappresentato un unicum, dato che nel corso del decennio precedente almeno altre due volte i portoricani si erano recati a votare, deliberando sempre allo stesso modo: “sì, non ci dispiacerebbe se diventassimo parte degli USA”.

Nonostante il presidente statunitense Joe Biden sia anch’egli favorevole all’annessione, la situazione è ancora fortemente incerta, e il senatore Roger Wicker ha quindi proposto di indire un’altra votazione il 4 agosto 2024. Se i risultati del referendum dovessero risultare favorevoli all’annessione come Stato federale, naturalmente ci sareb-

*However, in the following years some people were reaching for more independence, yet some parties were trying to obtain a closer relationship with the USA. Because of this request, the Government organized two plebiscites on whether or not Puerto Rico had to become a new Federal state. Despite this, the result of both referendums was negative. Although no political decision was taken, in 2020 the situation started to develop a little more. In fact, yet another plebiscite was held, and in this case 52% of the ballots chose statehood as their preferred status. This referendum was not the first nor the second to be held in the new millennium – in the previous decade at least two other times Puerto Ricans had responded positively to the question “Should Puerto Rico be admitted immediately in the Union as a State?”.*

*Although President Joe Biden agrees with the addition of Puerto Rico to the fifty States, the situation is still unclear to this day. Because of this, the senator Roger Wicker proposed another plebiscite scheduled for August 4th, 2024. Of course, there would be quite a few outcomes if the annexation was granted – Puer-*

bero varie conseguenze: gli Stati Uniti diventerebbero cinquantuno, quindi anche la bandiera acquisirebbe una stella; Porto Rico guadagnerebbe due uomini in Senato, circa quattro uomini nella Camera di Rappresentanza e ben sei grandi elettori in occasione delle elezioni presidenziali, data la sua popolazione di oltre 3 milioni di persone.

Va infine menzionato il fatto che una situazione simile a quella di Porto Rico l'abbiamo anche relativamente a Washington, D.C. (District of Columbia): benché essa sia già l'attuale capitale del Paese, sono molti i movimenti politici che puntano a renderla a tutti gli effetti uno Stato federale. Al momento, infatti sono proprio D.C. e Porto Rico ad essere i maggiori candidati ad ottenere questa ambita posizione politica, e probabilmente ci sarà bisogno di più tempo di quanto pensiamo per raggiungere una conclusione definitiva. Vedremo, se nei prossimi anni l'iconica bandiera vedrà l'aggiunta di una stella, o se la canzoncina "Fifty Nifty United States" dovrà essere riscritta con uno o più nomi in più!

*to Rico would become the 51st federal State, and there would be another star on the flag. Furthermore, Puerto Rico would get two spots in the Senate, about four spots in the House of Representatives, and six-ish electors to the electoral college for the Presidency, given that its population is over 3 million people.*

*In addition to this, Washington, D.C. (District of Columbia) is also going through the same situation as Puerto Rico. Even though it is already the capital city of the US, there are several statehood movements that would like to make it an actual federal State. In fact, at the moment it's D.C. and Puerto Rico that are the two contenders which are most likely to become a new addition to the country. As of right now, it is still hard to find a concrete answer to the problem, though – it might take a while to get to a definite outcome. Who knows if in the future the iconic American flag will eventually have one more star, or if the lyrics of the song "Fifty Nifty United States" will have to be changed!*

# Patrick's day

PAROLE Helga Castagna  
ILLUSTRAZIONE Jolanda Sara Balducci

Quando si pensa all'Irlanda, le prime cose che vengono in mente sono folletti, birra e san Patrizio, che si celebra il 17 marzo. La festa è stata istituita nel XVII secolo circa ed è riconosciuta anche nella provincia canadese di Terranova e Labrador e nel territorio d'oltremare britannico di Montserrat, nelle Piccole Antille. Andiamo ora a vedere qualche curiosità sulle tradizioni riguardanti la giornata a lui dedicata. Il primo fatto interessante è la sua popolarità: nelle città americane di New York, Chicago e Boston (di cui è patrono) si tengono parate maestose, e in Europa alcuni monumenti come il London Eye e la torre di Pisa sono illuminate di verde in onore del Santo. Scopriamo perché è utilizzato proprio il verde: la ragione è la sua associazione a quella del colore tipico irlandese. Fu poi adottato il trifoglio come simbolo nazionale: il Santo lo usò infatti per spiegare al re dei Celti il principio della Santa Trinità, convincendolo a convertire il suo

popolo al Cristianesimo. Un'usanza che lo riguarda è andare a messa indossandone uno appena raccolto sulla giacca. Il gesto è visto come portafortuna. E non è l'unico: degli esempi sono trovare quadrifogli, baciare la Blarney Stone... o un irlandese! Per far festa inoltre si consuma birra a volontà. I marchi più famosi sono Guinness, Murphy's e Beamish. I bar sono addobbati a tema e i clienti cantano le *drinking songs*, canzoni diventate famose in tutto il mondo che rallegrano la permanenza della gente nei locali. Oltre a bere si possono assaggiare piatti come il *bangers and mash*, salsiccia con purea di patate, o la *shepherd's pie*, sformato di patate e agnello. A Dublino il posto che annovera più pub è il quartiere di Temple Bar.



# La situazione in Congo

PAROLE Noor Nakhleh

Qualche mese fa un uomo congolese è arrivato al punto di darsi fuoco nel tentativo di ottenere l'attenzione del mondo e puntare i riflettori su ciò che sta accadendo al suo popolo, ma nonostante ciò la copertura mediatica a riguardo è quasi inesistente. Per quale motivo una persona può arrivare a un gesto simile? La Repubblica Democratica del Congo, a cui spesso ci si riferisce semplicemente come Congo, è uno stato dell'Africa centrale, dilaniato da conflitti interni e dallo sfruttamento delle proprie risorse e soprattutto dei propri abitanti. In Congo è stata registrata la più grande crisi umanitaria al mondo in termini di sfollati interni, ossia di civili costretti a fuggire da guerre o persecuzioni ma che, a differenza dei rifugiati, non superano i confini, restando all'interno del territorio del proprio stato. Secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni, il numero di sfollati interni è arrivato a 6,9 milioni di per-

sone in tutto il Paese. La situazione in Congo è definita da molti come "The silent genocide", il genocidio silenzioso, in quanto dall'inizio dello sfruttamento più di 12 milioni di persone sono morte, di cui quasi 7 milioni uccise, tutto ciò con la complicità e il silenzio della comunità internazionale.

La base della questione congolese risiede nella colonizzazione, che ha radici nella conferenza di Berlino del 1884, conosciuta anche con il nome di Conferenza dell'Africa Occidentale, proprio perché le grandi potenze europee del tempo si divisero le aree di influenza di quei territori, considerati in piena ottica coloniale come 'terrae nullius', terre da occupare perché abitate da barbari.

Il motivo principale era ovviamente lo sfruttamento di un territorio ricco di risorse naturali come il continente africano, il quale proprio per la sua ricchezza è sempre stato oggetto delle mire espan-

sionistiche occidentali. Il Congo in particolare è lo stato più ricco dell'Africa in termini di risorse naturali: tra queste rame, diamanti, oro, zinco, uranio, petrolio e soprattutto cobalto e coltan, fondamentali per la produzione di telefoni cellulari e computer.

Pur avendo ottenuto la propria indipendenza dopo anni di colonizzazione, oppressione, schiavitù e massacri di massa da parte del Belgio, attualmente il popolo congolese sta subendo orrori come il traffico umano, lo stupro e l'omicidio da parte di gruppi militanti estremisti, in particolare dai ribelli dell'M23 (il Movimento 23 marzo). Alcuni paesi occidentali tra cui Stati Uniti, Regno Unito, Francia, non solo finanziano i movimenti dei ribelli, ma forniscono sostegno finanziario e militare anche all'Uganda e al Ruanda per il loro coinvolgimento in regioni ricche di riserve di coltan.

Il conflitto e il genocidio del popolo congolese non è nulla di nuovo; tuttavia l'aumento della violenza è aumentato con la crescente domanda di risorse, e i gruppi militanti sono incoraggiati da denaro pro-

veniente dal mondo occidentale e da grandi aziende a incrementare l'approvvigionamento di materiali. Questo avviene a spese della sicurezza, del benessere e delle vite del popolo congolese. Il cobalto, in particolare, e molti altri materiali estratti sono altamente tossici e non dovrebbero essere maneggiati a meno che non vengano forniti gli strumenti e le attrezzature adeguate; questo ovviamente non è il caso di coloro che estraggono i materiali in Congo, tra i quali ci sono migliaia di bambini.

Le donne congolese sono soggette a quantità indicibili di violenze sessuali nelle aree minerarie e a causa dell'esposizione a materiali tossici e della malnutrizione la salute di molti bambini è a rischio. I governi e le aziende occidentali sono ben consapevoli delle condizioni in cui lavorano le persone del Congo e delle atrocità che affrontano; tuttavia, poiché il Congo produce oltre il 70% dell'offerta mondiale di cobalto e detiene il 60% delle riserve di coltan del pianeta e genera miliardi di dollari di esportazioni, continuano a rivolgere lo sguardo altrove.

# Festività: Unione tra le diversità

PAROLE Beatrice Gandini



Le festività sono delle ricorrenze fondamentali nelle nostre vite e spesso noi studenti non vediamo l'ora che arrivino, tanto da contare i giorni che ci separano da esse, perché la loro venuta ci permette di goderci finalmente il meritato riposo. Del resto la parola stessa racchiude in sé una promessa, e scaturisce dall'aggettivo latino *festus*, connesso con il termine *feria*, e significa "festivo", "gioioso" e "solenne". Per questo motivo tutti, bambini, adolescenti e adulti, aspettano con ansia il fatidico giorno, quello segnato in rosso sul calendario, che ci consentirà di staccare dalla solita routine quotidiana. Oggi questi giorni sono considerati giorni speciali che hanno un significato religioso o istituzionale profondo e ci offrono la possibilità di riflettere su tematiche e valori molto importanti, nonché di celebrare solenni ricorrenze.

La festività non solo permette di rigenerarsi ma rafforza anche il senso di appartenenza, tiene viva la memoria collettiva e ha un'importante funzione sociale e di aggregazione. Rappresenta sempre un momento speciale in cui le persone si uniscono per celebrare tradizioni, condividere gioie e rafforzare i rapporti; inoltre ci permette di abbracciare le diversità culturali ed etniche che arricchiscono il nostro pianeta.

Le feste sono un tratto comune a tutte le società umane della storia, si sono evolute e si sono adattate ai cambiamenti: proprio per questo motivo possono esserci svariate differenze nel modo in

cui vengono celebrate nel mondo. Prendiamo come esempio il Natale che, per la cultura occidentale, è una delle festività più importanti; ne conosciamo bene il suo significato religioso: il 25 dicembre si celebra la nascita di Gesù Cristo. Per le chiese ortodosse orientali questa festività cade il 7 gennaio, per gli Armeni il 6 gennaio, giorno in cui invece la Chiesa cristiana festeggia l'Epifania, mentre i paesi come Regno Unito e Canada celebrano il Boxing Day il 26 Dicembre. È molto importante ricordare che alcune culture non festeggiano proprio il Natale, eppure oggi, anche in molti di questi Paesi, si celebra la festività, ma come simbolo legato alla famiglia, allo stare insieme e allo scambio di doni augurali. Ciò dimostra che la diversità culturale gioca un ruolo fondamentale anche nelle festività, influenzando le comunità, a volte modificando le tradizioni, il modo in cui vengono celebrate ma mai i valori universali che, indipendentemente dalla provenienza, ne stanno alla base, come l'amore, la compassione, la solidarietà ed il perdono.

L'atmosfera festosa crea un ambiente che incoraggia la gentilezza e la comprensione reciproca, aiutando a costruire ponti tra le persone, permette di concentrarci su ciò che abbiamo in comune mettendo da parte le differenze.

Le feste hanno il grande potere di riunire ed è in questi momenti di aggregazione che si ricostruisce il senso di comunità.

# La Francia

## La culla degli artisti

La Francia è sempre stata uno stato influente a livello culturale, in particolare in ambito artistico, soprattutto grazie alla sua capitale, Parigi. In passato essa era considerata il centro nevralgico dell'arte, un luogo dove ci si poteva esprimere liberamente; in particolare erano considerati come luoghi di ritrovo i café come Guerbois e La Rotonde e il quartiere Montmartre (dove si sviluppò la "scuola di Parigi"). L'importanza della Francia in quest'ambito è riscontrabile in tutte le correnti artistiche che qui hanno avuto origine; pensiamo ad esempio al romanticismo, che in Francia ha ispirato la realizzazione di opere come *La libertà che guida il popolo* di Eugène Delacroix, simbolo dell'importanza della patria, oppure *La zattera della medusa* di Théodore Géricault, che denunciava, attraverso la rappresentazione di un fatto realmente accaduto, la situazione delle persone più povere nella Francia dell'inizio dell'800, e al neoclassicismo che ven-

ne rappresentato attraverso opere come *Il giuramento degli Orazi* di Jacques-Louis David, che glorificava la lealtà allo stato e alla corona francesi.

Dopo questi movimenti arrivò, alla fine del XIX secolo, l'impressionismo, con pittori che avevano come idea quella di modernizzare l'arte abbattendo i dogmi che la dominavano. Uno dei maggiori esponenti fu il conosciutissimo Claude Monet, che diede il nome al movimento. Anche Edgar Degas rappresentò l'ideologia del movimento attraverso un'opera intitolata *L'assenzio*, che ritrae una prostituta e un uomo stanchi della propria vita.

In seguito arrivò l'Art Nouveau che rappresentava il rifiuto dell'alta borghesia nei confronti dei cambiamenti che stavano avvenendo a favore del proletariato. Questo movimento è contraddistinto da sfarzosità e dall'uso abbondante del colore oro, per rappresentare il lusso che caratterizza chi possiede denaro.

Intanto si sviluppò parallelamente in Francia e in Germania l'espressionismo, che nella prima prese il nome di Fauvismo e nella seconda quello di Die Brücke. Le opere dei Fauves erano caratterizzate dall'uso dei colori accesi anche per infondere speranza. Il maggiore esponente fu Henri Matisse, che con quadri come *La danza* cercò di rappresentare come la vita umana possa essere vista come un continuo movimento verso l'unione con gli altri, come lo è la danza.

Altri due movimenti che si svilupparono a Parigi in seguito al cambio del secolo furono il cubismo, nato grazie a opere come *Les demoiselles d'Avignon* di Pablo Picasso, che puntava a rappresentare lo stesso soggetto da più punti di vista, e il surrealismo, sviluppatosi in seguito al *Manifesto surrealista*, un'opera letteraria di André Breton che esalta la libertà, idealizzata in quella infantile.

Tutt'oggi i francesi sono fieri del loro passato artistico, che, in piccola parte, può essere osservato nei tanti musei, nei monumenti e nell'architettura.



PAROLE

Giulia Manenti - Emma

ILLUSTRAZIONE

Noor Naveed







# ipse dixit

**Prof. S:** “L’astronomia è la fisica che studia grossi sassoni spaziali”

**Alunna:** “Dove tiene la sua Musa?”

**Prof. S:** “In cantina”

**Prof. M:** “Sono una persona sarcastica, talmente sarcastica che nel 2013 sono andato alle Olimpiadi di sarcasmo in Perù”

**Alunna:** “Davvero?”

**Prof. M:** “No, ero sarcastico”

**Prof. V:** “Le frasi di Seneca sono talmente dense che se vi cadono su un piede, ve lo bucano”

**Prof. S:** “A Lenin non andava bene nessuno che non fosse Lenin”

**Prof. M:** “Napoleone conquista Mosca ma rimane con un pugno di mosche in mano”

*\*disegnando una formula chimica\**

**Prof. A:** “E che è?  
‘na svastica?”